L'impegno delle istituzioni, delle forze politiche e sociali ribadito in Campidoglio

«Si sviluppi la mobilitazione contro il fascismo e la violenza»

Proposte operative del sindaco - L'opportunità di un appuntamento unitario di massa che veda protagonisti i lavoratori - Intervento presso il governo

La città non disarma di fronte al criminale disegno di chi vuole far arretrare la democrazia. Della grave situazione che si è venuta a creare, dopo le violenze dei giorni scorsi innescate dai fascisti, si è discusso anche ieri in un incontro al Campidoglio. Alla riunione hanno partecipato tutte le forze politiche democratiche, le organizzazioni sindacali, gli aggiunti delle circoscrizioni, i rappresentanti del Comune, della Regione, della Provincia, dei movimenti femminili e femministi, delle associazioni partigiane.

Una riunione, lo testimonia l'ampiezza delle forze interessate al dibattito, non rituale, non scontata. Soprattutto due sono stati gli elementi di novità. Il carattere di «operatività» delle proposte formulate dal sindaco e il carattere stesso dell'incontro, che ha visto riuniti attorno a un tavolo la città in tutte le sue componenti, politiche sociali e sindacali.

In sintesi vediamo quali sono le proposte formulate dal sindaco:

● l'opportunità di un appuntamento cittadino che veda promotori e protagonisti i lavoratori e le loro organizzazioni.

● richiesta di un intervento degli enti locali e delle organizzazioni politiche presso la Presidenza del Consiglio, perchè si faccia più incisiva, tempestiva e adeguata all'aggravarsi della minaccia eversiva l'azione degli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico.

● necessità di sviluppare una iniziativa capillare, fra la gente, con l'obiettivo di garantire il rispetto delle norme della democrazia, e ristabilire un clima di civile convivenza nella città.

La discussione, che è stata ampia, raccogliendo le proposte del sindaco, ha confermato l'esigenza di una forte risposta unitaria e di massa. I sindacati, sottolineando la necessità di un'iniziativa in questo campo, hanno deciso di aprire una consultazione interna per definire condizioni, carattere e piattaforma di una giornata di lotta e di mobilitazione cittadina.

Centocelle e San Lorenzo oggi in piazza

Gli appuntamenti: alle 17,30 in Piazza Teofrasto, alla stessa ora al Parco Tiburtino

Le squadracce fasciste non hanno soffocato le energie democratiche della città. Nei quartieri colpiti dalla violenza la risposta unitaria alla strategia del terrorismo si estende e si rafforza. La gente, i cittadini, testimoniano la loro profonda coscienza antifascista scendendo nelle piazze, sconfiggendo quella «paura di massa» che le imprese squadristiche avrebbero voluto seminare.

Per oggi sono state indette due manifestazioni antifasciste, tutte e due unitarie. Una a Centocelle, nella zona che l'altro giorno è stata teatro dei più sanguinosi incidenti. Un corteo partirà alle 17,30 da piazza Teofrasto per raggiungere Piazza dei Mirti, dove si svolgerà l'incontro di lotta indetto dal PCI, PSI, PSDI, PRI e DC, per dire ancora una volta «no» alle provocazioni e alla violenza.

L'altra manifestazione avrà luogo al parco Tiburtino, a San Lorenzo. E' stata indetta dall'ANPI e dal Comitato di quartiere con l'adesione di tutte le forze politiche democratiche, per dare una ferma risposta alla vile aggressione compiuta contro Radio Città Futura, durante la quale furono ferite cinque donne che si trovavano nella sede. L'appuntamento è alle 17,30. Parleranno Angiolo Marroni, vice presidente della Provincia, Giuliana Lestini della segreteria provinciale dell'ANPI e Adolfo Supino, aggiunto del sindaco alla III circoscrizione.

Le reazioni, lo sconcerto e i ricordi degli amici e dei coetanei dei due giovani uccisi ieri

I suoi compagni di scuola: Stefano non era fascista

Alberto Giaquinto quando era in classe cercava di nascondere la sua attività di squadrista - Rimangono gravi le condizioni di Alessandro Donatone, ferito con Cecchetti a Montesacro - Il terzo colpito guarirà in pochi giorni

La via di Centocelle dove è rimasto ucciso il giovane estremista di destra Alberto Giaquinto

Stefano Cecchetti, 18 anni, studente del terzo anno al liceo scientifico Archimede. Alberto Gianquinto, 17 anni, da pochi mesi iscritto al liceo scientifco Peano. Assassnato il primo da un commando di terroristi; ucciso l'altro dalla polizia mentre, pistola alla mano, assaltava una sezione della DC. Della loro morte, ma anche della loro vita, hanno parlato ieri, nelle scuole, gli amici, gli insegnanti, i compagni di classe. Qui, di seguito, sinteticamente, i ritratti dei due ragazzi.

Intanto, restano gravi le condizioni di Alessandro Donatone, ferito con Stefano Cecchetti davanti al bar di Montesacro. Non destano preoccupazioni, invece, quelle del terzo ferito, Maurizio Battaglia.

Al «Teano», il liceo scientifico dove Alberto Giaquinto frequentava il terzo anno, tra quelli che lo conoscevano c'è dolore e sconcerto. I suoi compagni sono turbati, forse nella stessa misura, dalla morte del ragazzo e dalla scoperta di una sua insospettata identità, sconosciuta quasi a tutti. «Una violenza insospettata — dicono — e soprattutto insospettabile in uno studente che si faceva notare proprio per la sua mitezza, per la sua fondamentale bontà». Anche lui, come Stefano Cecchetti e tanti altri della sua età, amava le motociclette, andava spesso a fare il motocross. «Sembrava proprio uno tranquillo — ricordano i suoi insegnanti — forse, qualche volta bisognava incalzarlo perché studiasse, ma non si può certo dire che fosse indisciplinato, che creasse disordine. Partecipava volentieri alla vita collettiva della classe, ma non parlava mai di politica». Anche il preside dell'istituto non ha motivo di ricordarsi di Alberto Giaquinto, per motivi di disciplina.

Al bar interno della scuola, qualche volta aiutava a distribuire cornetti o i tramezzini. «Si metteva dietro al banco — dice una delle bidelle — e cominciava a dare le merende. Scambiavamo due parole e alla fine della ricreazione se ne tornava in classe». Insomma una sorta di ragazzo modello, almeno dal punto di vista della giovialità e della capacità di stare in mezzo agli altri. Eppure, Giaquinto di «politica» si era occupato. All'Eur, il quartiere dove abitava, era conosciuto. Tanto conosciuto che più di una volta si era trovato coinvolto in zuffe e imprese squadristiche. «Era venuto via dal Cannizzaro — spiega un professore — perché era stato conosciuto in diverse aggressioni teppistiche e temeva ritorsioni. Qui al Peano aveva preferito non mettersi in mostra, nascondere la sua attività politica». E ci era riuscito. Di Alberto Giaquinto nessuno avrebbe mai sospettato che dietro il suo aspetto mite e la sua cordialità si nascondesse un fascista, uno di quelli che assaltano le sezioni, che girano con le armi in pugno, pronti ad uccidere. Il padre, Teodoro Giaquinto, ha raccontato che più di una volta il figlio aveva promesso di troncare la sua «carriera» di squadrista. Soprattutto aveva promesso che non sarebbe più «sceso in piazza». Mentre Alberto Giaquinto, insieme ad altri fascisti, assaltava la sezione della Dc, i suoi genitori lo credevano a scuola.

«Stefano non era fascista»: i suoi amici, i compagni di classe lo dicono quasi con rabbia. «Era andato al bar di via Roviano — dicono — come faceva spesso, per stare insieme a Maurizio Battaglia, e Alessandro Donatone e a tutti quei giovani che tante volte si sono ritrovati in quel locale per parlare di motorini o di calcio». Gli studenti che frequentavano, come la vittima del feroce agguato, il liceo scientifico Archimede, smentiscono categoricamente che il giovane fosse di destra o che si occupasse di politica.

Stefano — afferma Roberto Fantini, suo compagno di classe — non si è mai occupato di questioni del genere. A scuola era allegro, gli piaceva fare caciara». Frequentava il terzo anno di liceo, nella sezione «D». Di lui, i suoi compagni di classe ricordano la passione per i motorino e il pallone. «Aveva un anno più di noi — racconta ancora Roberto — e come tutti noi amava divertirsi. Fuori dalla scuola ci vedevamo raramente. Appena poteva andava a correre con la motocicletta. Sapevamo che frequentava quel bar, ma solo perché è uno dei tanti punti, uno qualsiasi, in cui si incontravano i giovani, a Montesacro, come in ogni altro quartiere».

Quel bar, si dice che fosse frequentato dai fascisti e il fatto che Stefano Cecchetti e i suoi amici lo frequentassero, agli occhi di chi ha sparato, è diventato una «colpa». I terroristi hanno colpito alla cieca.

Anche il padre di Maurizio Battaglia, il ragazzo rimasto ferito insieme a Cecchetti e ad Alessandro Donatone, ricorda la vittima come un giovane allegro: «Stefano — dice il signor Guido Battaglia — non si occupava di politica. In ogni caso non era di destra e così pure mio figlio. Ci tengo a sottolinearlo perché la nostra famiglia romagnola è di salde tradizioni antifasciste. Quando Maurizio si è rotto il piede, Stefano veniva quasi tutti i giorni a trovarlo. Anche io spesso mi sono fermato col loro a chiacchierare, di tante cose, ma mai di politica».

Dunque, Stefano Cecchetti è stato ucciso perché qualcuno lo credeva di destra e questo qualcuno lo ha creduto di destra solo perché stava seduto in un bar, un certo bar. E' una logica (se così si può ancora definirla) aberrante.

Non basta solo affermare che Stefano Cecchetti non era di destra — hanno detto gli studenti di un liceo, il Nomentano, vicino a quello frequentato dal giovane, che hanno stilato un documento — bisogna condannare questa violenza, mobilitarsi per sconfiggerla.

Senza esitazioni

La città ha dato una risposta di massa all'ondata di violenza fascista. Ma mentre si sviluppava la risposta popolare, nuove violenze si sono scatenate, due giovani sono morti. Che cosa succede? Si vuole stringere la città in una morsa, si è messa in atto una strategia che ha obiettivi precisi, un disegno del quale si vede la trama che muove le forze terroristiche di destra e dell'eversione, proprio nel momento in cui vengono al pettine nodi decisivi, questioni essenziali per la vita della capitale e del Paese, innanzitutto quella del governo.

Questa è la situazione. E allora è necessario reagire con la massima freddezza: la spirale dell'odio deve essere spezzata, la città, deve respirare, nessuno può sottrarsi a questo compito.

Ecco l'importanza della riunione di ieri in Campidoglio e delle proposte del sindaco: impedire che la paura costringa la gente nelle case, gettare in campo tutte le forze, prima di tutte quelle del lavoro. Ecco anche il senso dell'incontro chiesto dalle istituzioni e dalle forze politiche al governo: ognuno deve fare la sua parte. E chi ne ha la responsabilità deve garantire che le forze di polizia agiscano senza esitazioni, senza alcuna tolleranza verso l'eversione, in primo luogo verso quella fascista.

E di fronte alla gravità della situazione non ci possono essere incertezze nel chiamare la gente in piazza, nel mobilitare i lavoratori che sono il nerbo della democrazia e della tenuta del tessuto civile di questa città.

I comunisti faranno in pieno la loro parte, promuovendo tutte le iniziative, esprimendo tutto il loro impegno perché la mobilitazione sia ampia, articolata, unitaria, di massa.

Domenica assemblea regionale sulla riforma di PS con Petroselli

Una serie di incontri e di assemblee pubbliche per l'approvazione della riforma della PS è stata organizzata da oggi fino a domenica dalla federazione del PCI. Per stamane alle 12 sono in programma tre incontri, ai cantieri Nova, Edilter e Medicina. Nel pomeriggio manifestazione pubblica alla sezione PCI di Acilia (largo di Capelvenere) con Franco Raparelli

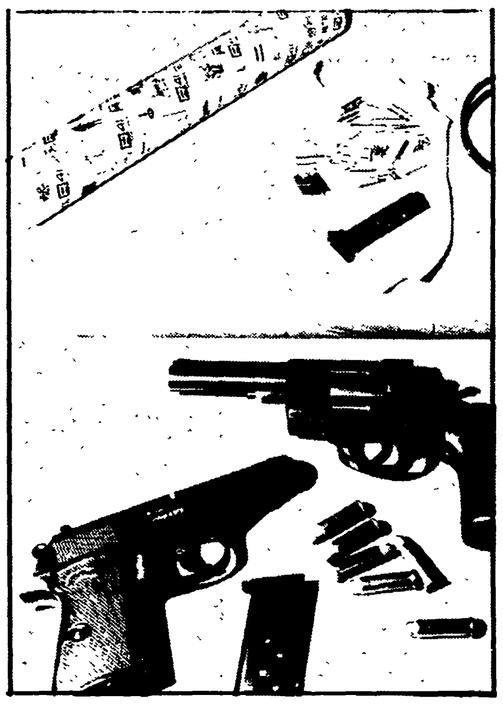
Domani alle 17,30 al centro sociale di Spinaceto, in via Aversa, incontro con Vincenzo Marini, del CD della federazione. Alle 17,30, sempre domani, manifestazione alla sezione di Cesano con Franco Ottaviano

La serie di incontri sarà conclusa domenica con l'assemblea regionale in programma al Teatro Centrale (via Celsa 6). Interverranno Luigi Petroselli segretario regionale del Lazio e Sergio Flamigni deputato

Ieri notte a Monte Mario: forse stavano per compiere un attentato

Cinque «autonomi» arrestati con armi e bombe

Nelle loro auto trovate pistole ed esplosivo - Quattro accusati tra l'altro di porto di materiale esplodente, il quinto di concorso negli stessi reati - Altri attentati a Ostia e a Torrespaccata



Le armi rinvenute nelle auto degli «autonomi»

Erano in quattro, vicino a due auto, alle due e mezza di notte in via Campo Catino, a Monte Mario. Hanno insospettito gli agenti del commissariato che li hanno fermati. E dentro le due macchine c'era un vero e proprio armamentario terroristico: bombe, pistole, proiettili, polvere da mina Questo poche ore dopo che la città era stata colpita da una nuova grave ondata di violenza durante la quale due giovani erano morti, altri feriti e sedi politiche e sindacali incendiate. Probabilmente i quattro giovani, appartenenti all'area della «autonomia operaia», con la complicità di un quinto, che ha in dotazione una delle due auto (è stato arrestato più tardi a casa sua), stavano per compiere un altro attentato terroristico: contro chi ancora non si sa.

I cinque sono Giovanni Porcu, 26 anni, Sebastiano Taverna, 25, Andrea Missida, 24, Alessandro Di Mitri, 20: sono tutti accusati di porto abusivo di armi e di porto e detenzione di materiale esplodente, e di Ferdinando Becchieri, 38 anni (quello arrestato a casa), al quale è stato contestato il concorso negli stessi reati e di simulazione di reato

In una delle due auto, una Mini verde targata Terni (che sarebbe di proprietà di Sebastiano Taverna) sono stati trovati un cilindro di cartone contenente un chilo di polvere da mina, una miccia a lenta combustione con detonatore, cartucce da fucile e da pistola, un caricatore per una calibro 7.65, una tanica di benzina e un passamontagna.

Nel dettagliato rapporto inviato dalla Digos alla magistratura si dice che si stanno svolgendo indagini anche per verificare se la Mini trovata in via Campo Catino sia la stessa che trasportava i terroristi che l'altro ieri hanno sparato davanti a un bar di Montesacro uccidendo Stefano Cecchetti e ferendo due suoi amici. Molti elementi, comunque, lasciano supporre che tra i due episodi non ci siano relazioni. La Mini di Montesacro — secondo molte testimonianze — infatti era verde e bianca e targata Roma, mentre quella trovata ieri notte è verde e targata Terni.

L'altra auto, una «128», è invece in dotazione a Ferdinando Becchieri, in qualità di dipendente della società editrice «Nuova Italia». Quando gli agenti del commissariato si sono recati nella sua abitazione, Becchieri ha immediatamente sostenuto che la macchina gli era stata rubata da alcuni giorni, forse prevedendo le contestazioni che gli sarebbero poi state fatte. Alcuni particolari fanno credere che anch'egli sia implicato nell'episodio: innanzitutto per il fatto che è conosciuto dagli altri quattro arrestati. Nella «128» sono stati trovati una pistola calibro 38 special e una calibro 7.65 semiautomatica, entrambe munite di proiettili e con il numero di matricola limato, una spranga di ferro, un volantino del «Movimento di lotta per la casa» e bombolette di vernice «spray» rossa.

Gli investigatori sostengono che il gruppo si accingeva a compiere un attentato, anche se per ora si fanno solo ipotesi (al ripetitore RAI o alla sezione missina di via delle Medaglie d'Oro). Gli oggetti ritrovati nelle due auto, comunque, non lasciano molti dubbi sulle intenzioni dei cinque «autonomi».

Intanto, sempre ieri notte, altri attentati hanno concluso la sanguinosa giornata di violenze che si era scatenata nelle vie della città. Una potente carica esplosiva è stata fatta scoppiare davanti all'abitazione di un attivista di destra in piazza Enrico Mille a Ostia. La deflagrazione ha seriamente danneggiato le porte dei quattro appartamenti che si affacciano sullo stesso piano in cui abitava il fascista. Sempre ieri notte è stato bruciato un pullmino a Torre Spaccata, del quale ancora non si conosce il proprietario.

Chi è Paolo Signorelli, indicato come il capo dei NAR

L'«esemplare» carriera del professore mazziere

Paolo Signorelli, indicato come uno dei capi dei «NAR», è stato arrestato ieri. Ricostruiamo la sua carriera.

Più che per le sue qualità didattiche il professor Paolo Signorelli è conosciuto da sempre al De Santis, il liceo classico di Vigna Clara, per l'attività di picchiatore fascista. Attività nella quale si è sempre distinto in prima persona da quando, ancora insegnante del «Giulio Cesare» viene trasferito in un'altra scuola, sotto l'accusa di capeggiare i vestaggi dei quali rimanevano vittime gli studenti della scuola e i democratici di piazza Bologna, dove Signorelli abitava.

Agli inizi della sua «carriera», appare come dirigente del FUAN «Caravella», la vecchia organizzazione universitaria missina, Signorelli entra poi a far parte di «Ordine nuovo» a fianco di Rauti. Dopo il successo elettorale del '73 viene inglobato nel comitato centrale del MSI sempre per la corrente di Rauti. In questo periodo viene anche eletto nelle liste del MSI al consiglio comunale. Dal partito viene espulso nel '75, per aver sostenuto la necessità del la rappresaglia dopo l'uccisione del missino Zicchieri davanti alla sezione fascista del Prenestino. La ritorsione degli squadristi costò la vita ad Antonio Corrado, un giovane che aveva il solo «torto» di somigliare a un militante di Lotta Continua.

Espulso dal MSI Signorelli continua a lavorare nella «base». E' tra i fondatori di «Lotta popolare», una delle frazioni dure dell'estremismo di destra.

Il «curriculum» giudiziario del professore di filosofia si arricchisce intanto di altri significativi episodi. Signorelli viene interrogato più volte in merito all'assassinio di Occorsio. Il magistrato caduto sotto i colpi del commando fascista capeggiato da Pier Luigi Concutelli. Il professore è amico di Claudia Papa, la segretaria della sezione del MSI della Balduina, sospettata di aver aiutato il killer durante la latitanza.

Il «De Santis», che, prima dell'arrivo di Signorelli, era una scuola di orientamento democratico, comincia a pullulare di fascisti non appena vi mette piede l'insegnante missino. Fra gli altri si iscrive all'istituto anche Enrico Lenaz (il noto picchiatore che fu accusato anche dell'assassinio di Walter Rossi), nonostante abitasse a Monteverde. Intanto Paolo Signorelli si porta dietro il figlio Luca, assieme al quale rimane coinvolto nell'aggressione contro un giovane democratico della scuola nel '75. Un altro studente del De Santis, Pecorelli viene pestato durante un'incursione squadrista. In quell'occasione la polizia diffida Signorelli.

Poco tempo dopo, un amico intimo di Luca Signorelli viene trovato in possesso di una lista di insegnanti che stanno creando il sindacato all'interno della scuola, nello stesso periodo in cui il nucleo di «Lotta studentesca», emanazione di «Lotta popolare» invita gli studenti a «fermare» i professori che aderiscono al sindacato.

L'appello viene subito accolto; Carmine Maccarini, un insegnante della scuola, rimane vittima di un grave attentato.

L'ultima uscita di «Lotta popolare» è il raid di Sezze dove viene ucciso il compagno De Rosa, militante comunista. A quell'assalto partecipa anche il fascista Anselmi

Da quel momento la formazione si ritira nell'ombra mentre cominciavano a venir fuori altre sigle terroristiche, tra le quali, appunto, quella dei Nuclei Armati Rivoluzionari.

Enzo Di Blasio era nel gruppo preso di mira dai fascisti il 28 settembre: Ivo Zini, morì sul colpo

«Nessuno deve dimenticare quella sera...»

Il giovane, 28 anni, è ricoverato da tre mesi al S. Giovanni - Quasi certa l'amputazione della gamba - Un proiettile gli recise l'arteria femorale - «La violenza di questi giorni ha un segno preciso: farci tornare tutti indietro»

Ventiquattro ore dopo le violenze, al quarto piano del San Giovanni. Qui, al letto 101, reparto ortopedia, è ricoverato da più di tre mesi un giovane di 28 anni, anche lui bersaglio dei fascisti. I medici stanno facendo gli ultimi tentativi per evitargli l'amputazione di una gamba. E' dal 28 settembre che ci provano: da quando Enzo, cioè, fu colpito da una raffica di pallottole sparate nel mucchio da un commando di *killers* fascisti davanti alla sezione del PCI dell'Alberone. Con lui c'erano, quella sera, Ivo Zini, che morì sul colpo, ucciso da un proiettile al cuore e Luciano Ludovisi che rimase incredibilmente illeso.

Centocinque giorni di ospedale alle spalle e ancora molti davanti a sé, forse altrettanti, hanno detto i medici, se non di più.

Parlare con lui, oggi, ha un senso preciso. Anzi, è stato proprio lui, Enzo, che ha chiamato accanto a sé «la stampa». Quella che di lui si occupò forsennatamente, sull'onda dell'emozione, subito dopo i tragici fatti di settembre per poi dimenticarsi di lui e di Ivo.

«Non voglio — dice Enzo — che si cancelli con un colpo di spugna quanto successe quella sera. E voglio dirlo, che dei responsabili di quell'assassinio non si è mai trovata traccia, non un elemento, il nulla completo. E che troppi picchiatori, di quelli conosciuti, agiscono nella totale impunità. Non un fascista del quartiere è stato fermato, una perquisizione per esempio. La Digos quando interrogò Luciano Ludovisi gli fece vedere la foto di tre ladri di polli che per loro sfortuna avevano avuto l'idea di girare in vespa proprio quella sera».

Enzo di Blasio uscirà domenica dal San Giovanni. Metterà una firma, per sottoscrivere la responsabilità della sua decisione. Andrà forse a Milano, a Brescia, a Bologna, ancora non lo sa: «c'è stato un consulto — racconta — ed hanno detto tutti che è il caso che rinunci per sempre a camminare con le mie gambe. Insomma, me le devono proprio tagliare. Ma io voglio giocarmi tutte le carte, fino all'ultima, se posso. E voglio provare. Saranno interventi lunghi, dolorosi e poi la dovranno amputare lo stesso? Pazienza.

Nel suo lettino parla con foga, gesticola, sorride, scherza, guarda gli amici che gli stanno accanto: c'è anche Luciano, che era con lui e con Ivo quella sera, e che subito dopo disse: «non riesco a capire perché io sono vivo e Ivo no, non riesco a perdonarmi di questa cosa». Enzo Di Blasio, a dispetto dell'infermità (ha la gamba rattrappita), è vitale: «ho avuto un brutto momento a novembre quando c'era un'infezione che sembrava volesse mangiarmi tutto, ma adesso penso che piangere su una gamba non serve a niente, che più che tagliarmela non possono fare.

Qualcuno gli chiede un giudizio, una parola su quanto è avvenuto in questi giorni, sui morti, sulle violenze, gli attentati. Sorride e stende la schiena sul letto «Io non posso lanciare messaggi di "pacificazione", non mi spetta, proprio non mi ci sento in questi panni. Che posso dire? Solo che questa violenza ha un segno evidente: quello di farci andare tutti indietro, era questo il senso di quelle pallottole che hanno ammazzato Ivo. Impedire che si parlasse, togliere voce a chi non ha paura di uscire da casa, convincere la gente a "farsi i fatti suoi". E non riesco a spiegarmi come mai è stato possibile a venti fascisti mettere a soqquadro Centocelle. Non mi convince l'idea che questi, Br e fascisti, siano un gruppo di disperati.

E tu, Enzo, che farai quando potrai farla finita davvero con operazioni e ospedali? «Magari fosse presto... Non ne posso più di stare qui dentro. Farò quello che ho sempre fatto. Quando mi sono svegliato qui e mi hanno detto quello che era successo è stato tremendo: un senso di rabbia e di impotenza. Se avessi avuto un mitra sarei andato a sparare in giro come un pazzo... Oggi non mi sento più impotente.

il partito

COMITATO REGIONALE

La riunione del comitato regionale e della commiss.one regionale di controllo e fissata per lunedì 15 alle ore 16, su: 1) Sviluppi dell'2) Varie. Relatore Luigi Petroselli.

ROMA

● 9,30 riunione segretari zone città e provincia in preparazione Congresso nazionale (Vitale, Marini).

SEZIONI DI LAVORO — ORGANIZZAZIONE 17 riunione segretari sezioni aziendali (Cervi).

ZONE — EST SALARIO 18 C.P. II Circ.ne (Gencarelli, Parola); TUFELLO 18,30 attivo IV Circ.ne commissione Trasporti (Piva); OVEST NUOVA MAGLIANA 17 coordinamento femminile XV Circ.ne (Passuello); NORD PRIMAPORTA 18,30 coordinamento sicurezza sociale XX Circ.ne (Mosso); AURELIA alle 18 coordinamento femminile XVIII Circ.ne (Del Casale); CASTELLI NETTUNO 18 CC.DD. Nettuno-Anzio su Riforma sanitaria (Marietta). TIBERINA CAMPAGNANO 18 attivo mandamento (Spera); TIVOLI SABINA CASALI 19 comitato comunale (Bacchelli).